



Segni dei

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno VI - n° 4 / Gennaio 2022

tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace"

(PAPA FRANCESCO, Angelus, 4 ottobre 2020)

s o m m a r i o



- **pontefice**
- 02 Messaggio del Papa per la LV Giornata Mondiale della Pace **conferenza episcopale italiana**
- 04 Messaggio per la 33ª Giornata del Dialogo tra cattolici ed ebrei **vescovo**
- 04 Profonda solidarietà e appello all'integrazione
- 05 Il Vescovo visita l'Ospedale "G. Tatarella"
- 06 Il Vescovo incontra i Sindaci e le Autorità Civili e Militari della diocesi
- 07 Il Messaggio per il Natale
- 08 Omelia nella Solennità del Natale
- 10 Omelia per l'Ordinazione Diaconale del sem. Giuseppe Pio Di Donato **diocesi**
- 12 Cammino sinodale. "Narra...": i nuclei tematici **clero**
- 13 La sinodale fraternità della Vicaria di Sant'Antonio da Padova **infoCaritas**
- 14 Lo stile della *diakonia* nella Chiesa **pastorale vocazionale**
- 15 La Giornata delle Vocazioni in diocesi
- 16 L'incontro diocesano dei ministranti **pastorale scolastica**
- 17 Gli studenti e il cammino sinodale **seminaristi e... non solo!**
- 17 Alla scoperta del mondo digitale **chiesa e società**
- 18 I diritti dei più deboli
- 19 La giornata internazionale contro la violenza sulle donne **cultura**
- 20 Maria, modello di donna
- 21 "Natività in Puglia"
- 22 Una catechesi con l'arte
- 22 Rubrica: *Musicoltre! Fra note e ricordi*
- 23 Cerignola, il Capitolo e l'istituzione della diocesi **calendario pastorale**
- 24 Gennaio 2022

DIALOGO fra generazioni, EDUCAZIONE e LAVORO:

STRUMENTI PER EDIFICARE UNA PACE DURATURA

"Vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. **Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale.** E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella *dottrina sociale della Chiesa*"

dal Messaggio di papa Francesco
per la LV Giornata Mondiale della Pace,
1° gennaio 2022



Appuntamenti:

3 gennaio 2022
ore 8,30

il vescovo Luigi Renna celebra l'Eucaristia in occasione del VI anniversario di ordinazione episcopale in Cattedrale (Cerignola)

15 gennaio 2022

Celebrazione della Giornata della Pace nella chiesa parrocchiale di San Rocco (Stornara)

GEN
2022



DIALOGO fra generazioni, EDUCAZIONE e LAVORO: strumenti per edificare una pace duratura

IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA LV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE (1° gennaio 2022)



1. *“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace” (Is 52,7)*

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: “Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?” (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del *messaggero di pace* significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso.

Ancora oggi, il *cammino della pace*, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di *sviluppo integrale*, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi *il grido dei poveri e della terra* non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una “architettura” della pace, dove

intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un “artigianato” della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.

Vorrei qui proporre *tre vie* per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il *dialogo tra le generazioni*, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, *l'educazione*, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, *il lavoro* per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per “dare vita ad un patto sociale”, senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

2. *Dialogare fra generazioni per edificare la pace*

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, “alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni”.

Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori. Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà.

Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire disodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una

pace duratura e condivisa. Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani.

Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente “con rattioppi o soluzioni veloci”, ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro, nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili.

Se, nelle difficoltà, sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale “potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri”. Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?

Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. L'ambiente stesso, infatti, “è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva”. Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale.

(segue a p. 3)



D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

3. *L'istruzione e l'educazione come motori della pace*

Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione ed educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso.

Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda", e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante.

È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via.

Auspicio che all'investimento sull'educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura. Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. "Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media". È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso "un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature". Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace,

di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente.

Investire sull'istruzione e sull'educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro.

4. *Promuovere e assicurare il lavoro che costruisce la pace*

Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello.

La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche.

In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di *welfare* che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso.

Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, "non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale". Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società.

È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella *dottrina sociale della Chiesa*.

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie.

Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2021

Francesco





“Realizzerò la mia buona **PROMESSA**”

IL MESSAGGIO PER LA **33ª GIORNATA DEL DIALOGO**
TRA CATTOLICI ED EBREI (17 gennaio 2022)



La Giornata del 17 gennaio per i cristiani è un'importante occasione per curare il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica. Purtroppo in questo tempo assistiamo a deprecabili manifestazioni di cancellazione della memoria e di odio contro gli ebrei. La Giornata è una significativa opportunità per sottolineare il vincolo particolare che lega Chiesa e Israele (NA 4) e per guardare alle comunità ebraiche attuali con la certezza che “Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina” (EG 249).

Negli ultimi anni i temi del dialogo sono stati dedicati alle Dieci parole e alle Meghilloth; ora, alla luce della pandemia e delle sue conseguenze, desideriamo intraprendere un cammino sulla Profezia. Proponiamo la lettura di un passo del profeta Geremia che ci pare particolarmente in sintonia con il tempo complesso che stiamo attraversando. Si tratta de “La lettera agli esiliati” (Ger 29,1-23).

In questa lettera Geremia reinterpreta l'esilio vissuto dal popolo quasi si trattasse di un “nuovo esodo”: Israele si trova in mezzo ai pagani, ben distante dalla “terra della promessa”, senza il tempio, eppure proprio in quella situazione drammatica ritrova il senso autentico della propria vocazione. Moltiplicarsi in quella terra, “mettere radici”, favorire la pace e la prosperità di tutti, ripartire dalle cose fondamentali e semplici della vita (lavoro, relazioni, casa, famiglia...): ecco la chiamata che Dio affida ai suoi. Alle indicazioni su come vivere il tempo dell'esilio è legata una promessa per il futuro: chi sceglie di conservare tutto e resta attaccato a un passato glorioso, rischia di perdere anche sé stesso, mentre chi è disponibile ad abbandonare ogni falsa sicurezza riavrà i suoi giorni. A nulla serve l'illusione di poter riprendere in fretta le consuetudini amate, di fare in modo che tutto “sia come prima”.

La comunità in esilio aveva una duplice tentazione: perdere ogni speranza e costruire una comunità chiusa, distaccata e ripiegata su sé stessa. Nella pandemia, come credenti, abbiamo avuto le stesse tentazioni: perdere la speranza e chiuderci in comunità sempre più autoreferenziali. Le stesse tentazioni le proviamo di fronte alla situazione di esculturazione del fenomeno religioso (o, per lo meno, del cristianesimo): rischiamo di perdere la speranza e di creare comunità sempre più chiuse in sé stesse. Geremia ci invita a “stare positivamente dentro la realtà”, a mettere radici e a starci in modo “generativo”. Ecco la sfida per le religioni: uscire dal rischio della “depressione” e dell'autoreferenzialità difensiva per essere generative, capaci di lavorare per la costruzione della società e generare speranza. **Come cristiani e come ebrei possiamo aiutarci ad affrontare tale sfida, perché la Promessa resta costante nella storia. Il Signore lavora per “rigenerare”, per “far ricominciare”. Egli è fedele e non abbandona il suo popolo. Ogni crisi è una buona occasione, un tempo favorevole da “non sprecare”: essere seminatori di speranza. Gli esiliati si danno da fare per il paese, lavorano, investono energie per la terra, persino pregano il Signore per il benessere di quel paese. Questo ci ricorda che “colui che viene da fuori”, l'ospite e lo straniero, è una risorsa per il paese; che lo straniero è una benedizione e che l'ospitalità, così centrale nelle tradizioni ebraica e cristiana, può essere lo “stile” con cui oggi i credenti stanno nella storia e animano la società.**

La lettera di Geremia è dunque un testo che, letto a due voci in questa giornata, può aiutarci a collocare la nostra esperienza di fede nell'odierna stagione di “cambiamento d'epoca”. I temi della “ricostruzione”, della speranza, del dialogo con le realtà che ci circondano, il confronto con l'altro (anche con lo “straniero”), possono fornire spunti importanti rispetto al modo di abitare la terra. Un'ottima occasione di confronto e di dialogo. A noi cristiani cattolici possono insegnare un vero stile sinodale.

Ci rivolgiamo infine a voi, comunità ebraiche italiane, ringraziandovi per quanto rappresentate per noi, e chiedendovi di sentirvi partecipi di questo itinerario, nel quale – come ha affermato Papa Francesco – possiamo “aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli” (EG 249).

Roma, 24 novembre 2021

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Profonda S e appello all

IL MESSAGGIO DEL V
PER LA TRAGED

Ieri, mentre visitavo l'Istituto Comprensivo “Aldo Moro” di Stornarella, in mezzo ai canti, alla gioia e alle riflessioni di bambini e ragazzi, mi è giunta la notizia del rogo nella baraccopoli di Stornara, che ha tolto la vita a due bambini di due e quattro anni. Che sofferenza per quei genitori e per quella comunità, alla quale ci sentiamo vicini e con la quale vorremmo dialogare di più! Che shock per tutti noi, che ci sentiamo strappati al calore delle nostre case, alla bellezza dei nostri presepi e allo scintillio degli alberi di Natale dalla dura realtà di capanne più misere di quelle in cui è nato il Signore, e che ospitano famiglie e bambini invisibili, che sono dietro le nostre case, occultate dietro le nostre strade statali e provinciali!

Non possiamo girare la testa dall'altra parte e ci chiediamo quanta inclusione, oltre la prima accoglienza, ci sia nella nostra terra; quanta progettualità nella politica a tutti i livelli; quanta audacia nella Chiesa per superare le barriere impenetrabili dei ghetti così numerosi nella Capitanata.

“Troppe volte – ha ricordato di recente papa Francesco rivolgendosi ai rom – siete stati oggetto di preconcetti e di giudizi impietosi, di stereotipi discriminatori, di parole e gesti diffamatori. Con ciò tutti siamo divenuti più poveri, poveri di umanità. Quello che ci serve per recuperare dignità è passare dai

(segue a p. 5)



SOLIDARIETÀ 'integrazione

ESCOVO LUIGI RENNA
IA DI STORNARA

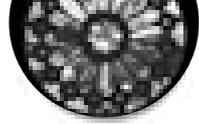
pregiudizi al dialogo, dalle chiusure all'integrazione".

Nei progetti tanto attesi del Pnrr quanto spazio avrà la condizione di questi invisibili? Quando la soluzione, tante volte annunciata ma mai realizzata, di costruire abitazioni, che vada al di là dell'abbattimento con ruspe di quelle misere abitazioni? Quei bambini, che non dovevano essere in un posto così poco dignitoso per loro e per nessuno - ed uno di essi doveva essere alla scuola dell'infanzia - dicono la nostra inadeguatezza a pensare un mondo migliore, a una inclusione con persone con cui occorre costruire pazientemente un dialogo.

Che lo sguardo di fede sulla culla di Betlemme non ci faccia dimenticare i due corpicini trovati morti nel rogo; che il volto di Maria nei nostri presepi ci ricordi le lacrime della loro mamma, e che finalmente i progetti diventino scelte e azioni concrete perché l'inclusione e la soluzione di nuclei abitativi degni dell'umanità siano il primo "ordine del giorno" della nostra Regione Puglia, della Prefettura di Foggia, dei nostri Comuni. So di parlare a cuori sensibili ed intelligenti. Noi cercheremo di fare la nostra parte con la grande forza di volontari che possono trovare soluzioni o dare aiuti. Ma un Paese civile, con una Costituzione così lungimirante, non risolve i problemi sociali soltanto con la carità...

*Cerignola, dalla Sede Episcopale,
18 dicembre 2021.*

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano



Ai degenti, all'Amministrazione, ai medici, agli infermieri e al personale tutto dell'OSPEDALE TATARELLA di Cerignola

NELLA VISITA COMPIUTA IL 21 DICEMBRE 2021

Carissimi, entro in maniera sommessamente nei luoghi dove l'Amministrazione dell'Ospedale, i medici, gli infermieri, il personale tutto, il Cappellano, si prendono cura dei fratelli e sorelle ammalati, per portare il mio augurio natalizio e di un nuovo anno. Ma entro con il mio augurio soprattutto nelle stanze dove ci siete voi, cari ammalati, perché questi giorni santi vi portino speranza.

Auguro a ciascuno di voi di tornare a casa per festeggiare il Natale con i vostri cari; se non sarà possibile per motivi di salute, sono sicuro che qui troverete non solo le cure necessarie, ma tanto affetto da parte di chi, con la sua presenza e la sua umanità, curerà non solo le nostre malattie, ma anche le nostre sofferenze spirituali.

In questi giorni state vivendo l'esperienza della malattia che per qualcuno dura da tempo e per qualche altro si è affacciata alla propria vita all'improvviso, ed ha comportato accertamenti, interventi e cure. Ciò che più è importante è aver sperimentato che c'è qualcuno che si è preso cura di noi. È ciò che ci fa stare meglio: ricevere un'attenzione, uno sguardo, una telefonata interessata al nostro stato di salute; e poi avere le cure qualificate di questo stupendo mondo che è l'ospedale: è una esperienza che ci fa capire che il bene a questo mondo c'è.

Voi, cari fratelli e sorelle ammalati, fate la stessa esperienza del Signore Gesù che contempliamo nel presepe: Maria ha dato alla luce un fragile Bambino, lo ha avvolto in fasce e lo ha deposto in una mangiatoia. I gesti della Madonna sono fatti di cura: avvolgere in fasce, accudire un bambino che ha bisogno di tutto, metterlo in un luogo caldo come può essere la mangiatoia. Gesù ha avuto queste cure ed un domani sarà Egli stesso a prendersi cura dei malati di ogni genere che incontrerà: ad alcuni basterà toccare l'orlo della sua veste per sentirsi amati e guariti!

L'esperienza di essere curati, di essere fragili come bambini che hanno bisogno di cura, ci rende più umani e più teneri, più capaci di lasciarci voler bene e di voler bene. Vi auguro di sentire questa dolcezza nei vostri cuori: quella di chi si sente amato, di chi ha più tempo per pensare al bene che ha ricevuto, di chi sente che il Bambino Gesù somiglia proprio a lui nella sua fragilità.

Ti benedico, caro fratello e ammalato, cara sorella, chiedendo per te il dono della guarigione e della serenità del cuore. Un pensiero va alle care mamme dei reparti "Ostetricia" e "Maternità", a quelle che stanno accanto ai loro bambini in "Pediatria": siete come la Vergine Santa che è grata a Dio per quella creaturina che ha in grembo o stringe già tra le braccia, o che vorrebbe dare la propria vita invece di vedere la sofferenza del suo bambino. La Vergine



Maria vi dia la forza di amare teneramente e di sperare sempre, come ha fatto Lei.

Un ultimo pensiero a voi, cari medici, infermieri, personale sanitario e amministrativo. Vi ho portato un piccolo dono: la lettera agli operatori sanitari di mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano. Si intitola "Dovrebbero farle un monumento" ed è uno scritto carico di riconoscenza per quello che siete e che fate. A volte, soprattutto chi è in Pronto Soccorso, subisce qualche aggressione perché si trova davanti al dolore e alla paura che possono far divenire scomposti e arroganti. Pazienza! Avete tutta la nostra solidarietà e sappiamo che un medico o un infermiere, anche se offeso, non rinuncia alla loro etica professionale, fatta di cura e rispetto anche verso chi manca di delicatezza.

Molti di voi in quest'anno si sono presi cura dei malati di Covid-19: so bene quanto avete dovuto soffrire con le famiglie che hanno perso improvvisamente i loro cari. Anche la mia mamma si è spenta in questo ospedale. Permettete, perciò, che vi porti riconoscenza, con tutta la gente che è passata da questo luogo per tutto il 2021. Lo faccio con le parole di quella lettera che vi consegnerò passando nei reparti: "Voi tutti siete la risposta pronta alla chiamata. Siete la parola rassicurante quando si è preoccupati. Siete il sorriso amico che nessun manuale può prescrivere, quando ci si sente scoraggiati. Siete la battuta pronta, quando c'è il clima adatto. Siete il rimprovero fermo, quando ce n'è bisogno".

Per questo, e per tanto altro, grazie, cari amici dell'Amministrazione, medici, infermieri, personale sanitario e Cappellano! Santo Natale anche a voi e alle vostre famiglie. Il calore della fede e della carità, che sperimenterete in questi giorni di grazia, vi faccia ritornare sereni al vostro lavoro, per curare con la vostra professionalità e con il vostro amore i nostri ammalati.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano



CARITÀ, PERIFERIE, FRATERNITÀ: il percorso da seguire per camminare insieme

**INCONTRO NATALIZIO CON I SINDACI E LE AUTORITÀ CIVILI E MILITARI DELLA DIOCESI
Cerignola – Episcopo – 21 dicembre 2021**



Carissimi Sindaci, Autorità civili e militari, vi ho invitato, come di consueto, in prossimità del Santo Natale e prima dell'inizio del Nuovo Anno per condividere con voi speranze, attese, impegni, tutti doni che queste due ricorrenze ci portano.

Il Natale è memoria di una nascita che ha segnato la storia, quella di Gesù Cristo avvenuta più di duemila anni fa, che continua a far parlare di sé e riempie di luce ogni tempo, soprattutto quelli più bui e critici come quello che stiamo vivendo. L'inizio di un Nuovo Anno, poi, è sempre foriero di speranza che, nella vostra agenda di "uomini e donne del bene comune" – come mi piace chiamarvi – diventa non un vago sentimento ma un impegno perché fare politica altro non è che organizzare la speranza.

La politica la fa ogni cittadino con il suo voto, attraverso lo stupendo sistema della democrazia; lo fa l'amministratore, che è chiamato ad interpretare i bisogni più urgenti nel dare risposte alla gente che gli ha dato fiducia; la politica, nel senso di edificazione della città, la fate voi, uomini e donne delle Forze dell'Ordine, che assicurate che ci sia sicurezza e legalità anche nelle situazioni estreme. "Grazie!" a tutti, soprattutto per le volte in cui il lavoro è più difficile, in cui siete avversati e incompresi. Permettete che vi consegno tre parole come doni natalizi.

La prima è "carità". Della carità si occupano coloro che, come buoni samaritani, soccorrono il prossimo con immediatezza, senza passare oltre con indifferenza. E di carità vi occupate anche voi, cari Amministratori, non solo quando preparate un pacco dono ai poveri, ma quando fate in modo che, con i vostri progetti, con il vostro sguardo, non ci siano più povertà o fasce di emarginazione; anzi, quando lavorate con tanta lungimiranza da far uscire la nostra Capitanata dalla palude dei mali endemici che la affliggono, quali la disoccupazione, l'agire malavitoso, l'economia iniqua che prolifera nella mancanza dei diritti dei lavoratori, soprattutto attraverso il caporalato. L'impresa del bene comune è ardua. Ma è anche impresa di carità. E qui permettete che vi citi papa Francesco:

È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica (Fratelli tutti, n. 186).

Sappiate essere gli uomini e le donne dell'altissima forma di carità della politica, non tanto con i pacchi dono, ma con lungimiranti progetti sociali.

La seconda parola che vi consegno è "periferia". La periferia è un mondo che vive accanto a noi e, in fondo, è tale a causa della prospettiva dalla quale ci poniamo: possiamo comprenderla appieno solo se andiamo a vivere un solo giorno in una zona disagiata. Ci sono le periferie urbane e ci sono le periferie esistenziali; ci sono quelle che mancano di alcuni servizi e quelle prive del minimo che assicura dignità. Lì ci sono i voti che possono comprare i malavitosi, ma anche tanta gente che ingrossa ormai le file degli astenuti. È colpevole per me e per noi tutti non accorgersi di esse: è un discorso complesso, ma che non va rimandato. Cogliere l'urgenza del momento significa mettere accanto al nostro presepe quei due bambini morti carbonizzati nel rogo del ghetto di Stornara e dire che interpellano la politica, che non può organizzare la vita della polis senza includere le periferie. **Per questo la Giornata diocesana della Pace la vivremo a Stornara, il 15 gennaio p.v., nella chiesa parrocchiale, per continuare ad accendere i riflettori su problematiche da studiare per avviare processi di trasformazione.**

Sarebbero parvenze di città le nostre, o lo sono, se il perimetro fosse circoscritto al corso principale, ai luoghi del consumo, del divertimento, delle case di mattoni e cemento. Come sarebbe bello se il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che sarà un'ancora di salvezza per la nostra economia, studiasse come far sì che non ci fossero più ghetti, che sono la periferia della periferia. Cristo è nato in periferia, a Betlemme, e risuonano quanto mai vere le parole dello scrittore Erri de Luca:

*Nascerà in una stiva
tra viaggiatori clandestini.
Lo scaldierà il vapore della sala macchine.
Lo cullerà il rollio del mare di traverso.
Sua madre imbarcata
per tentare uno scampo o una fortuna,
suo padre l'angelo di un'ora,*

(segue a p. 7)



Nel Natale 2021 **"ANDIAMO FINO A BETLEMME: il Signore desidera incontrarci!"**

IL MESSAGGIO DEL VESCOVO LUIGI RENNA ALLA DIOCESI



*molte paternità bastano a questo.
In terraferma l'avrebbero deposto
nel cassonetto di nettezza urbana.
Staccheranno coi denti
la corda dell'ombelico.
Lo getteranno al mare, alla misericordia.*

L'ultima parola che vi consegno è **"fraternità"**, accompagnata da un piccolo dono: l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. Fraternità è una parola che accorcia le distanze fra gli esseri umani:

"Fratelli tutti", scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro "quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui". Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita (n. 1).

Ve la consegno come dono natalizio e vi consiglio, soprattutto il capitolo V dell'enciclica, intitolato *La migliore politica*. Il Papa ci suggerisce di quale politica c'è bisogno: quella che non si sottometta all'economia, che non subisca le pressioni del malaffare che è come il ragno della famosa poesia di Trilussa sull'usuraio. Il ragno vuole salvare la mosca che annega nel miele, ma è solo una scusa: vuole papparsela! Diffidate di quella economia che non rispetta le regole e la legalità: non crea benessere per le città, non le fa crescere. Voi assicurerete lo sviluppo delle nostre città e del nostro territorio se seguirete la logica della migliore politica, fatta, in questo momento, di una progettualità che sa vigilare sulle scorciatoie nelle quali si infiltra la malavita e che tende a creare un mondo inclusivo. Buona lavoro!

Prego per voi! Carità, periferie, fraternità sono parole che richiedono impegno che non ci risulterà gravoso perché abbiamo fede in Dio e perché vogliamo camminare insieme!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

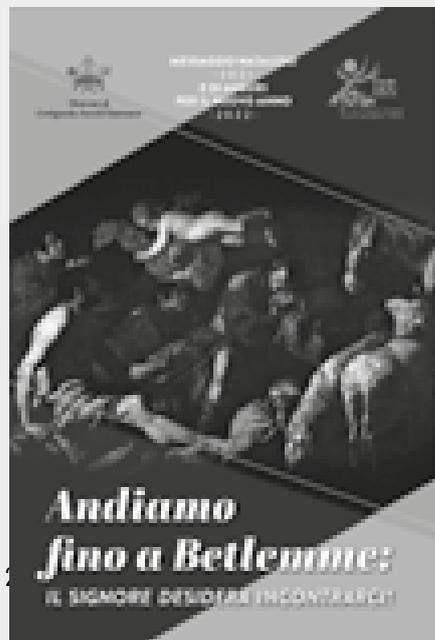
"Andiamo fino a Betlemme: il Signore desidera incontrarci!": è l'invito che, nel messaggio distribuito in questi giorni in tutte le parrocchie e consultabile sul sito www.cerignola.chiesacattolica.it, il vescovo Luigi Renna rivolge ai diocesani in vista della celebrazione del Santo Natale e del Nuovo Anno. **In un contesto pregno di sinodalità - il cui cammino è stato caratterizzato lo scorso 11 dicembre, nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo, dall'incontro di preghiera e di riflessione che ha posto gli oltre centoventi referenti pastorali e parrocchiali "In ascolto dello Spirito" - il pastore della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano si fa voce di don Tonino Bello, "il Vescovo di Mol-fetta che qualche settimana fa è stato proclamato venerabile dal papa", per ricordare che il viaggio verso Betlemme è "Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il bastone, e scendere, lungo i sentieri profumati di menta, giù per le gole della Giudea. Per noi ci vuole molto di più che una mezz'ora di strada. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù".**

È, infatti, l'icona dei pastori che permette al vescovo Renna di rivolgere ai presbiteri e ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e ai fedeli l'augurio di **"essere capaci di ascoltare la voce di Dio"**, individuando nella propria contemporaneità l'"annuncio di salvezza"; di lasciarsi abbracciare dal desiderio di **"vedere il segno che Dio aveva preparato per loro, un Bambino avvolto in fasce"** per superare ogni distanza e ogni divisione, mettendosi **"in cammino con gli altri"**.

Riflessioni che, in prospettiva più ampia, diventano esortazione a vivere il clima della sinodalità preparato dagli "esercizi" - che dal

17 ottobre hanno coinvolto il Consiglio Pastorale Diocesano, gli Uffici Pastorali, i Consigli Pastorali Parrocchiali, l'articolata realtà associativa e confraternale - per proiettare la Chiesa locale verso l'imminente celebrazione del mistero dell'Incarnazione, ponendosi **"in ascolto di persone che condividono la stessa fede - scrive il Vescovo - che si sentono animate dalle stesse passioni e che, se in queste virtù non trovano nessun compagno di strada, si sentono ugualmente compagni di strada di tutti, perché seguire Gesù Cristo significa non selezionare o escludere nessuno, perdonare sempre, dare un segno di pace nonostante tutto, sentire che il dolore dell'altro ti riguarda, come anche la sua gioia..."**.

Tra le pagine del Messaggio nascono dall'esegesi del Natale sia la riproposizione integrale della "Lettera dei Vescovi italiani alle donne e agli uomini di buona volontà", che prepara alla fase narrativa del cammino sinodale, sia la "Preghiera per benedire la mensa nei giorni di Natale", la cui essenza costituisce l'appello conclusivo a "condividere con tutti i nostri beni e le nostre gioie, per chiamarci ed essere veramente figli di Dio, così come hai voluto renderci con la Tua nascita a Betlemme".





Il **SEGNO** piccolo e grande che ci mette in **CAMMINO**

L'OMELIA DEL VESCOVO LUIGI RENNA NELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE
Messa della Notte - Cattedrale di Cerignola



nostra umanità e non ci fa intravedere l'immagine e la somiglianza con il Creatore che è impressa nell'identità di ogni essere umano. Papa Francesco ci ha ricordato che "In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere, com'è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada? Un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità oggi suona come un delirio. Aumentano le distanze tra noi, e il cammino duro e lento verso un mondo unito e più giusto subisce un nuovo e drastico arretramento" (Francesco, *Fratelli tutti*, 16).

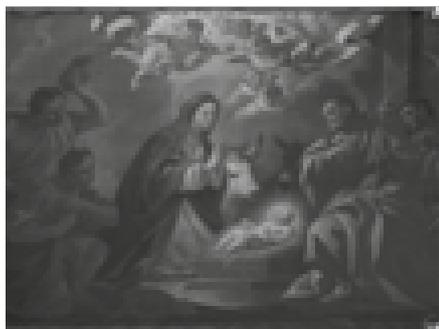
Il buio di questa notte e di ogni notte dell'umanità viene illuminato da una luce che raggiunge un popolo che cammina al buio, dice il profeta Isaia (cf 9,1): come non vedere in queste parole la condizione dell'umanità intera che tante volte brancola nell'oscurità di ogni tipo? Il buio non fa intravedere l'orizzonte e la direzione dove andare: anche a noi sembra tante volte che, a problemi più grandi di noi, non ci siano soluzioni e non si intravedano vie d'uscita. C'è la pandemia che incalza ancora, ci sono le guerre e la crisi ambientale che mettono in fuga popolazioni intere, ci sono le povertà di tanta fascia di popolazione e i ghetti degli immigrati ai margini delle nostre città. Il Signore non vuole che l'umanità si abitui al buio, ma fa intravedere in ogni tempo la Sua Luce.

Il volto del nostro prossimo, a causa delle tenebre dell'odio e del sospetto, assume i tratti del nemico e dell'avversario; ma questa non è la verità sull'altro, bensì è un'illusione del buio, che deforma la

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce" (Is 9,1): è quella che appare all'orizzonte nella Notte Santa, la Luce vera, Colui che ha detto di sé: "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12). Questa luminosità non abbaglia, ma si leva dolce e dorata come l'aurora dentro le colline e gli orizzonti delle nostre pianure perché ha i caratteri della tenerezza e della piccolezza. Ai primi ad essere invitati a svegliarsi nella Notte, i pastori delle campagne di Bethlem, è indicato un segno davvero molto piccolo: un Bambino avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo (cf Lc 2,7.12). Come tutti i segni che Dio dona, quello di Bethlem ci sorprende per la sua dimensione; ma è proprio di Dio agire così, come afferma una espressione della tradizione gesuitica: "Non essere costretto da ciò che è più grande e tuttavia essere contenuto in ciò che è più piccolo, questo è divino" (*non coarctari a maximo, contineri tamen a minimo divinum est*).



(segue a p. 9)



Davanti a questo prodigio del Grande "contenuto" nel piccolo, Sant' Agostino, uomo che ha scoperto Dio dopo aver cercato a lungo il segreto della vita, esclama: "Il Creatore è nato da Maria; il figlio di David è il Signore di David; discende da Abramo colui che era prima di Abramo; l'autore della terra è formato sulla terra; il Creatore del cielo è creato sotto il cielo". Come non fare nostra questa meraviglia? Il Segno del Bambino nella mangiatoia è umile, ma ha delle grandi risposte per l'umanità. Sono le risposte che ci svelano i grandi misteri che interpellano il nostro cuore e ci mettono in cammino, tutti insieme. È un segno che ci indica quale è la strada e come percorrerla.

Il Bambino è avvolto in fasce ed è deposto in una mangiatoia perché non c'era posto per loro nell'albergo (cf Lc 2,7). In quel "per loro" c'è quasi una sottolineatura che parla di discriminazione: per altri c'era un giaciglio, per Maria e Giuseppe invece no. Può essere questo piccolo Segno una grande luce? Pare proprio di sì, e continua ad essere il lieto annuncio di duemila anni. Il Bambino avvolto in fasce è Dio che si fa creatura fragile che ha bisogno di cura e di accoglienza; la luce che illumina i bui orizzonti della storia è in questo Dio che si è fatto uomo come ogni uomo, per insegnarci a riconoscere, accogliere, prenderci cura, a partire dalle mangiatoie, che sono il segno di ogni periferia e di



ogni esclusione. Come non ricordare questa sera le mangiatoie dei nostri ghetti e i lettini andati in fiamme con quelle tenere creature che riposavano su di essi, all'accampamento vicino a Stornara? Le fasce, il luogo della nascita, la mangiatoia: la luce, che illumina i popoli, si irradia da lì dove Dio si è voluto manifestare e disarmare i nostri progetti, le nostre impalcature ideologiche, le divisioni che erigiamo nei cuori, l'inequità che costruiamo con una economia che crea diseguaglianza, la corruzione e con il malaffare che generano povertà che si perpetuano a volte per generazioni, perché impediscono proprio ai più piccoli di crescere.

Questa notte alcuni godono della loro iniqua ricchezza, rimanendo nel buio del cuore, mentre i poveri che hanno impoverito con i loro loschi affari e con lo spaccio di droga vedono tarpate le ali del loro futuro. Guardando quel piccolo e allo stesso tempo grande Segno, oggi noi ci chiediamo se lo abbiamo compreso ed accolto, se la nostra vita si sta consumando nel buio e nella ricerca di vanità grandiose, oppure si sta convertendo alla luce dell'amore, della riconciliazione, della cura dell'umanità che rifugge nella mangiatoia di Bethlem.

Il popolo che vede la Luce è un gruppo di pastori perché i grandi progetti e le strade di salvezza non sono per una élite di persone, ma sono per tutti, nessuno escluso. C'è una poesia di un autore francese che ha lottato contro il nazismo ed ha scritto molto sulla pace, che sembra incarnare questa aspirazione che nel Vangelo risplende in tutta la sua verità. Egli scrive: "Non verremo alla mèta ad uno ad uno. Ma a due a due, se ci conosceremo. A due a due, noi ci conosceremo. Tutti, noi ci ameremo tutti e i figli un giorno rideranno della leggenda nera dove un uomo lacrima in solitudine" (Paul Eluard, 1895-1952).

Il popolo in cammino è costituito da tutti gli uomini, amati da Dio, che si mettono in cammino verso un futuro che assicuri dignità per tutti. È il popolo dei discepoli del Signore Gesù, che Egli invita ad andare ad annunciare il Vangelo a "due a due", perché testimonino fraternità. È il popolo della Chiesa di ogni tempo, di cui Paolo VI ebbe a dire: "Tutto ciò ch'è umano ci riguarda. (...) Dovunque i consessi dei po-

poli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro" (Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 101). È il popolo dei santi e delle sante, di cui il nostro popolo è tanto devoto, che si sono sempre fatti fratelli e sorelle di tutti. La luce di Cristo fa questo miracolo: illumina il volto dell'altro e ci fa scoprire che è quello di un fratello.

Il mistero del Natale rafforzi nella Chiesa il senso del cammino sinodale, che è strada da percorrere insieme alla Luce di Cristo. Rafforzi la nostra testimonianza, perché siamo chiamati a divenire artigiani di fraternità in ogni relazione, anche le più difficili, attraverso il silenzio verso chi ci offende, il dialogo con



tutti, la pazienza dei costruttori di pace. Illumini ogni uomo e ogni donna, perché scopra che la Luce di quel piccolo segno fa intravedere la strada della salvezza e dia incoraggiamento a percorrerla nella fraternità, l'unico modo che è dato all'umanità per raggiungere la beatitudine che Dio prepara a tutti gli uomini, da Lui immensamente amati.

Auguri ad ogni fratello o sorella che cerca una Luce: sollevi il capo verso la mangiatoia di Bethlem. Auguri a chi si sente solo: cerchi il volto dell'altro e scoprirà che c'è. Auguri a chi si sente incamminato verso la Luce e non è solo: guardi lungo i cigli della strada se c'è qualcuno che attende la sua compagnia.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano



Giovanni, **APOSTOLO** ed **EVANGELISTA**, colonna della Chiesa

OMELIA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DEL SEM. GIUSEPPE PIO DI DONATO

Chiesa Cattedrale di Cerignola - 27 dicembre 2021



*Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi Giuseppe Pio, genitori e familiari,
carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
religiose e religiosi, seminaristi,*

i giorni che seguono il Natale ci fanno gustare la dolce compagnia di Santi che ci aiutano a comprendere il mistero dell'Incarnazione: Santo Stefano con la sua testimonianza, San Giovanni il "discepolo amato", i Santi Innocenti vittime e testimoni nella loro tenera età. Oggi celebriamo la festa di San Giovanni, il cui Vangelo ci permette di leggere in profondità il mistero celato nell'umiltà del presepe: quel Bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia è il Verbo di Dio che si è fatto carne. Il lieto annuncio del Quarto Vangelo è lo stesso portato dagli angeli ai

pastori, ma giunge a noi non attraverso un celeste messaggero, ma attraverso la testimonianza di chi, uomo in carne ed ossa come noi, ha udito, visto, persino toccato il Verbo della Vita che si è fatto visibile, che ha gioito e sofferto con i nostri sensi. Uomini come Giovanni apostolo ed evangelista sono le colonne di una Chiesa che continua ad annunciare lo stesso mistero di salvezza. Ce lo ha ricordato bene in una stupenda catechesi papa Benedetto XVI: *"Negli apocrifi Atti di Giovanni l'Apostolo viene presentato non come fondatore di Chiese e neppure alla guida di comunità già costituite, ma in continua itineranza come comunicatore della fede nell'incontro con 'anime capaci' di sperare e di essere salvate. Tutto è mosso dal paradossale intento di far vedere l'invisibile. E infatti dalla Chiesa orientale egli è chiamato semplicemente 'il Teologo', cioè colui che è capace di parlare in termini accessibili delle cose divine, svelando un arcano accesso a Dio mediante l'adesione a Gesù"*.

Ogni ministero della Parola, nella Chiesa, da quello del Vescovo di Roma a quello del Vescovo diocesano, alla predicazione di presbiteri e diaconi, a quello dei teologi e dei catechisti, ha il compito di annunciare ciò che ha visto e contemplato con gli occhi della fede. È il tuo compito, caro Giuseppe Pio, che questa sera riceverai l'Evangelario durante il rito dell'ordinazione, e da domani lo proclamerai nella liturgia, e potrai predicare al popolo di Dio. Perché è possibile questo? Per un dono dello Spirito fatto a te a vantaggio della Chiesa intera, ossia l'imposizione delle mani e la preghiera della comunità, che sono la parte centrale del rito dell'ordinazione diaconale. Ma come è possibile

portare un annuncio così importante, che supera la sapienza umana, non scontato? Come renderlo efficace in un tempo che sembra così poco propenso all'ascolto? Mettiamoci alla scuola della Parola, nel brano stupendo che apre la Prima Lettera di Giovanni, quella che Sant'Agostino chiama la "lettera sull'amore".

È possibile annunciare il Verbo di Dio che si è fatto visibile perché anche noi siamo "discepoli amati", come il misterioso testimone del Quarto Vangelo: egli incontra il Signore Gesù sulle rive di un lago, lo segue ovunque, posa sul suo petto il capo nell'ultima cena, è sotto la croce, unico uomo tra donne dalla fede grande, riceve in custodia la Madre di Gesù, è il primo a credere davanti al sepolcro vuoto. Se quel discepolo non si fosse sentito amato, come ciascuno di noi, del resto, avrebbe testimoniato una verità che ha solo il "sapore" dei papiri degli scribi, delle summe dei teologi, dei saggi dei dottori in teologia, ma non la gioia contagiosa della testimonianza





di chi ha sperimentato l'Amore di Cristo. Sempre papa Benedetto ci ha detto: *"Una cosa è certa: Giovanni non fa una trattazione astratta, filosofica, o anche teologica, su che cosa sia l'amore. No, lui non è un teorico. Il vero amore infatti, per natura sua, non è mai puramente speculativo, ma dice riferimento diretto, concreto e verificabile a persone reali"*.



Caro Giuseppe Pio, cari ministri ordinati e catechisti: oggi Giovanni ci insegna che prima di parlare di Dio e del suo Vangelo, dobbiamo fare memoria di un amore udito, visto, "toccato" nella nostra esperienza di vita: quello del Verbo di Dio che si è fatto visibile, Cristo Gesù. Gli anni di Seminario e poi quelli di ministero non sono altro che questa grande esperienza di Amore di Dio, nella Parola, nei sacramenti, nella "carne di Cristo" che è il povero, nelle esperienze di vita anche dolorose. Anche il celibato che oggi abbracci, caro Giuseppe Pio, guardi a Giovanni il discepolo amato come a un grande modello, e profumi della sua casta amicizia con il Signore e con i fratelli! Ma quale è lo scopo dell'annuncio del Vangelo? In seguito ai lavori di ristrutturazione della biblioteca diocesana di Andria, nel 1999, feci porre all'ingresso la lapide "ad augendam scientiam", come auspicio perché quel luogo contribuisse ad accrescere la

conoscenza. Ma non metterei mai questa frase sulla stola e sulla dalmatica che tra poco indosserai perché la finalità del tuo ministero della Parola l'abbiamo ascoltata da san Giovanni: "... lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo". La Chiesa annuncia perché cresca tra gli uomini la comunione con Dio: "ad augendam charitatem", per far crescere la Carità, che è il Nome di Dio, come ci ricorda lo stesso Giovanni (cf 1 Gv 4,8). Perché divenire presbiteri, diaconi, perché dedicare tutta la vita all'annuncio o anche parte del proprio tempo, ciascuno nella propria vocazione? Per entrare nella comunione con la Trinità Santa, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Caro Giuseppe Pio, questo flusso di amore passerà attraverso le tue parole e la tua personalità, la tua gioia di essere diacono e domani presbitero e sempre cristiano. I tuoi anni di formazione, umana, spirituale, teologica e pastorale, hanno avuto lo scopo di fare di te un uomo che annuncia un vangelo che crea comunione con il Dio Unitrino.

Permetti che, infine, ti raccomandi due beatitudini, per poter essere un testimone credibile del Verbo della vita che si è reso visibile. Anzitutto la beatitudine della mitezza. Gesù ha proclamato beati i miti perché ereditarono la terra (cf Mt 5,5), cioè perché saranno capaci di conquistare i cuori con la loro mansuetudine, affabilità e gentilezza. Se in chi annuncia il Vangelo non c'è questo atteggiamento, è come voler parlare con un microfono spento davanti ad una grande assemblea: le nostre parole non giungeranno a tutti o arriveranno solo ad una élite di persone. Se non c'è la mitezza, prende posto l'arroganza. La mitezza si accompagna ad un frutto dello Spirito, ci ricorda papa Francesco nella *Fratelli tutti*, espresso con la parola greca *chrestotes* (Gal 5,22), "che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta (...). È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti,



come tentativo di alleviare i pesi degli altri" (Fratelli tutti, 223). L'arroganza è segno di debolezza di spirito; al contrario, come afferma San Tommaso d'Aquino, la mitezza è segno di forza. Porta questo stile tra la gente, nell'annuncio, soprattutto nel rapporto tra i confratelli, e vedrai come sarà efficace nel creare ciò per cui sei mandato: la comunione con Dio.

Un'altra virtù che ti raccomando è l'ascolto. Con il diaconato ti incardini in questa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano in un luogo, ma anche in un tempo, quello in cui la Chiesa sta vivendo il cammino sinodale, che diventa uno stile permanente di vita ecclesiale. Sii compagno di viaggio di tutti, e sappi vivere la beatitudine dell'ascolto facendo tesoro del messaggio dei Vescovi: *"L'ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l'annuncio; l'ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all'altro un messaggio balsamico: 'Tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere'"*. Sarà importante per te, chiamato ad essere "al servizio delle mense", come i sette scelti dagli apostoli, dare tempo all'ascolto degli ultimi, che così saranno i primi nel Regno che annuncerai; dei poveri, con le loro sofferenze e richieste di giustizia; dei gemiti dello Spirito, che potrai scorgere nel grido della terra e dei poveri, urla del parto di una umanità nuova. Coltiva l'ascolto di Dio e dei fratelli, e sarai beato come Maria, come il discepolo amato; e farai beati tanti.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano



“NARRA...”:

i nuclei tematici e le domande per favorire l’ascolto e il confronto



Narra, con esempi concreti, che immagine hai della Chiesa, nella sua identità locale e universale, e della comunità. Che cosa ti fa pensare il “camminare insieme”? Che concetto hai dello “stile sinodale”?

1 - I COMPAGNI DI VIAGGIO

Narra su chi ritieni faccia parte della “nostra” Chiesa diocesana e chi consideri “compagno” tra i banchi della tua parrocchia. Chi ritieni possano essere considerati i “lontani” o chi pensi sia lasciato ai margini dell’annuncio e del coinvolgimento e, quindi, da avvicinare - superando quali ostacoli? - durante il cammino sinodale?

2 - ASCOLTARE

Narra qual è stata in passato e qual è, nel presente, la tua esperienza personale in riferimento all’ascolto, all’attenzione e allo spazio a te riservato nella Chiesa diocesana come in parrocchia e, più in generale, ai giovani, alle donne, ai religiosi e alle religiose, alla famiglia. Ti ritieni disponibile ad ascoltare gli altri? Puoi fare qualche esempio concreto di ascolto reciproco che hai sperimentato nella tua quotidianità? Chi pensi che oggi possa considerarsi “scartato” o “escluso” dall’ascolto? Hai conosciuto situazioni di disponibilità oppure atteggiamenti di indifferenza alle tue proposte? Cosa pensi impedisca o limiti l’ascolto dell’altro?

3 - PRENDERE LA PAROLA

Narra “quando” e “perché” ti sei sentito frenato nell’esprire il tuo parere in un incontro, durante una riunione, nel confronto realizzato nei diversi ambiti ecclesiali. Come ci parliamo secondo te? Ritieni che nella comunità diocesana come nella realtà parrocchiale, nei diversi organismi di partecipazione, si promuova “uno stile comunicativo libero e autentico”? Quali sono gli argomenti che meriterebbero un maggiore spazio di approfondimento nel dibattito ecclesiale a livello diocesano?

4 - CELEBRARE

Narra le tue impressioni sulla preghiera. Nelle sue diverse espressioni (santa messa, adorazione eucaristica, incontri di preghiera, *lectio divina*, momenti di riflessione personale e comunitaria...), la preghiera guida e sostiene il nostro senso di appartenenza alla Chiesa? Che rapporto esiste, secondo te, nella nostra diocesi fra preghiera e decisioni? Pensi che le celebrazioni contribuiscano a rivelare il volto comunitario della nostra Chiesa diocesana? L’ascolto è frutto della Parola oppure di disquisizioni di parole? Che impressione hai delle diverse manifestazioni della pietà popolare (processioni, pellegrinaggi...): sono importanti? Nel periodo segnato dalle restrizioni imposte dal Covid-19, quali strumenti della comunicazione hai utilizzato per mantenere i contatti e alimentare la tua fede? Cosa pensi sia cambiato con la pandemia e quali sono, in merito, le tue proposte per il futuro?

5 - CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

Narra le tue impressioni sul rapporto locale esistente fra Chiesa e società, con particolare riferimento alla missione svolta a favore delle fasce più deboli della contemporaneità, dell’affermazione della giustizia sociale, della cura del creato... Hai proposte in merito? Come partecipi alla missione della Chiesa? Ci sono, secondo te, ambiti locali che risentono di trascuratezza o di indifferenza? Dove e per chi la Chiesa locale dovrebbe essere più presente, intervenendo con maggiore efficacia? La presenza degli immigrati ti lascia indifferente, ti provoca timore? Esiste la coscienza, secondo te, di quanto affermiamo con la recita del “Padre nostro...”?

6 - DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Narra la tua esperienza in riferimento al dialogo che, a più livelli, si realizza nella nostra Chiesa diocesana. Quali consideri siano, o possano essere, gli spazi e i tempi che favoriscono il confronto costruttivo con le diverse realtà (povertà, disagio, fragilità) e istituzioni (politiche, culturali, economiche) presenti sul territorio diocesano? Ci sono luoghi di dialogo nella nostra Chiesa locale? Se sì, quali? Ci sono degli argomenti che, provocando un certo timore nelle discussioni che facciamo in chiesa, restano ai margini del dibattito? Hai suggerimenti in merito? Consideri costruttivo il dialogo anche con chi, in materia religiosa, esprime convinzioni diverse dalle tue o si dichiara ateo?

(segue a p. 13)



La **SINODALE** **FRATERNITÀ** della Vicaria di Sant'Antonio da Padova

IL RESOCONTO DELL'**INCONTRO DEL CLERO:**
FORMAZIONE, RIFLESSIONE E CONVIVIALITÀ

di Tonia Fazi

7 - CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Narra quali sono le tue impressioni sui rapporti intessuti negli anni e che attualmente si intrattengono nella nostra diocesi con le altre confessioni cristiane. Quali ritieni possano essere considerati i traguardi raggiunti in tale ambito e quali le difficoltà che ne ostacolano il cammino? Pensi che possa considerarsi sufficiente quanto già si fa (es. Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, momenti di riflessione comune sulla cura del creato...) oppure ci sono aspetti particolari da incrementare? Quali?

8 - AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Narra qual è, secondo te, il concetto di autorità vissuto nella Chiesa, in diocesi, in parrocchia, in ambito associativo. Come funzionano secondo te i diversi Consigli (pastorale, affari economici...)? Ritieni possano essere motivo di divisione e di gelosia all'interno delle nostre comunità? È possibile parlare di collaborazione fra clero e laici? Esistono nell'identità diocesana spazi che esprimono il senso della corresponsabilità tra clero e laici? Hai potuto sperimentare o sei a conoscenza di ambiti che esprimono come, secondo te, questa identità? Ritieni che il contributo dei laici sia pertinente alla propria vocazione o, in alcuni casi, risulti imitativo dell'impegno tipico del clero? In quali casi? Ti sembra che il clero deleghi alcuni/troppi impegni ai fedeli? Quali?

9 - DISCERNERE E DECIDERE

Narra quali sono, secondo te, i percorsi che si seguono per prendere delle decisioni nei diversi ambiti della Chiesa diocesana? Hai l'impressione che si tratti di decisioni calate dall'alto oppure che tengano in debita considerazione le esigenze di tutti? Si ascolta la voce di ogni membro nelle nostre comunità o soltanto il parere dei soliti frequentatori della sagrestia? Ogni decisione è frutto di discernimento, di preghiera, di confronto aperto ai suggerimenti dello Spirito che parla anche attraverso gli altri o si tratta di conclusioni predeterminate?

10 - FORMARSI ALLA SINODALITÀ

Narra quanto consideri importante, con il cammino intrapreso lo scorso 17 ottobre dalla nostra diocesi, la formazione alla sinodalità, che è proiezione verso uno stile rinnovato di Chiesa che, fondata sull'ascolto, sia capace di ampliare la partecipazione per una missione più efficace: con tutti verso tutti. Che cosa pensi si debba fare al proposito? Hai suggerimenti da fornire in merito a tale ambito?

Sempre più spesso il termine "Sinodalità" riecheggia nel linguaggio dei nostri giorni. Il Documento della Commissione Teologica Internazionale dedicato a "La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa", afferma: "La sinodalità, in contesto ecclesologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice".

Ed è stato proprio questo lo scopo dell'incontro dei sacerdoti della Vicaria di Sant'Antonio da Padova, tenutosi lo scorso 26 novembre nella parrocchia Beata Vergine Maria dell'Altomare di Orta Nova, quando i presbiteri si sono confrontati su come lo stile sinodale possa applicarsi alla comunità parrocchiale e alla promozione nonché alla cura dei rapporti fra consacrati, nel servizio di Dio.

Dopo l'incontro, è stato bello vedere i sacerdoti consumare insieme, con spirito conviviale, la cena preparata dai membri della comunità, nell'oratorio Santa Scorese-Carlo Acutis. Questo momento di fraternità sacerdotale ha colto nel segno il significato di sinodalità, intesa come comunione con gli altri, in cui ognuno, lasciandosi arricchire dai doni che lo Spirito effonde, dona il proprio contributo a beneficio del prossimo. **Ed è stato un esempio ed un incoraggiamento per i presenti ad uscire dai propri spazi, ad aprirsi agli altri in un dialogo schietto e sincero e che abbia come fine il bene di tutti.**

Ci auguriamo che questo sia solo l'inizio di un lungo cammino, segnato da accoglienza, ascolto, dialogo e integrazione, che condurrà ad una piena e autentica sinodalità.





Carità: “Lo stile della **DIAKONIA** nella Chiesa” a **SERVIZIO DEGLI ULTIMI**

A MOLFETTA UNA **RIFLESSIONE SUI CINQUANT'ANNI DELLA CARITAS ITALIANA**

di Margherita Cinquepalmi

Lo scorso 3 dicembre, in occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario della fondazione di Caritas Italiana, è stata organizzata dalla Delegazione Caritas Regionale Pugliese – in collaborazione con la Facoltà Teologica Pugliese e l'Istituto Pastorale Pugliese – una Giornata di Studio nell'Aula Magna del Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” di Molfetta dal tema “Lo stile della diakonia nella Chiesa”.

Ad aprire la serie di interventi Sua Ecc. Mons. Luigi Renna, vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano e Presidente della Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace della Conferenza Episcopale Italiana: “Sono passati cinquant'anni da quel momento di svolta in cui la Chiesa ha deciso di porsi operativamente al servizio degli ultimi aprendo concretamente le porte ai poveri e agli indigenti. Da allora la Caritas Italiana ha intrapreso un consapevole cammino evolutivo poiché gli interventi non si sono più limitati alla sola consegna di beni materiali di prima necessità ma piuttosto mirano ad un approccio più umano ed intimo volto all'ascolto ed alla comprensione del prossimo”.

È seguita la tavola rotonda moderata dalla **prof.ssa Serena Quarta**, sociologa, dell'Università di Salerno, e inaugurata dalla condivisione della lettera inviata da **don Marco Pagnello**, nuovo direttore di Caritas Italiana, che ha evidenziato la possibilità di dar vita a nuovi percorsi inclusivi: “I poveri non possono essere ridotti a coloro che usufruiscono delle risposte da noi formulate, ma devono divenire protagonisti di percorsi mirati alla loro inclusione ed essere sentiti come risorse. Non bisogna essere soltanto una Caritas che dà, quanto, piuttosto, una famiglia che condivide”.

I successivi interventi sono stati affidati a due professori della Facoltà Teologica Pugliese: **padre Gianpaolo Lacerenza**, cappuccino, docente di Teologia Morale, che ha delineato i tratti della diakonia come dimensione essenziale nella Chiesa, e a **don Francesco Zaccaria**, docente di Teologia Pastorale che ha descritto lo stile della Chiesa in Puglia a partire dalla vita della diakonia in un contesto postpandemico. Ha concluso l'interessante incontro la toccante testimonianza di **Fabio Dinoi**, protagonista di un percorso di vita che lo ha accompagnato dalla spirale della droga e dell'illegalità a sentirsi più vicino a Dio mediante la scoperta di una nuova dimensione spirituale, divenendo così emblema di un uomo in difficoltà che diventa non soltanto risorsa ma addirittura esempio di cambiamento. Nel corso della giornata



sono state proiettate alcune immagini sui **“50 anni di Caritas in Puglia”** – accoglienza (https://youtu.be/BID_Rw8ckJ0), opere (<https://youtu.be/lhnXLzLQ02E>), emergenze (<https://youtu.be/OPz0TyhMIs4>), formazione (<https://youtu.be/bsVUOpF74ss>), Chiesa (<https://youtu.be/rJYnLHURnks>), giovani (<https://youtu.be/YtUmJ-SiJec>) – realizzate dalla Delegazione regionale che ha raccolto dati e testimonianze sull'operato a servizio dell'intera comunità.

Le conclusioni sono state di Sua Ecc. Mons. Giovanni Checchinato, vescovo della diocesi di San Severo e presidente della Commissione per il Servizio della Carità e della Salute della Conferenza Episcopale Pugliese: “Le storie dei fratelli e delle sorelle che incontriamo nel corso del nostro operato devono essere considerate sacre. In quanto tali, dinanzi ad esse è necessario ‘togliersi simbolicamente i sandali’ al fine di attuare un nuovo approccio, volto al superamento di barriere sociali reimpostate e che ci induca a percepire gli altri come eguali”.

Ai giovani: "FARE LA STORIA" sull'esempio del "Sì!" di Maria

LE TAPPE DI UN CAMMINO ALLA RICERCA DELLA PROPRIA VOCAZIONE

di Rosanna Mastroserio

La Giornata di Preghiera per le Vocazioni, celebrata lo scorso 7 dicembre, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione e della Giornata Diocesana del Seminario, ha segnato l'inizio del cammino voluto dal vescovo Luigi Renna e organizzato dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile e Vocazionale per accompagnare i giovani alla ricerca della propria vocazione. Una vocazione che è da intendersi come responsabilità. Per tale ragione, l'Ufficio ha fatto proprio il motto "Fare la storia", tratto dall'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, rivolgendo l'invito ai giovani della diocesi.

Saper ripetere il "Sì!" di Maria al progetto che Dio ha per ciascuno di noi è una sfida, come ha ricordato il vescovo Renna durante l'omelia tenuta nella celebrazione eucaristica del 7 dicembre, fulcro del pellegrinaggio vocazionale di tutte le parrocchie in Cattedrale: "Mettere al mondo un bambino, per un ragazzo o una ragazza, oggi non è la prima delle aspirazioni: ci sono il lavoro e la carriera, e se la famiglia non è una priorità, non lo è certamente un figlio! Invece Dio tocca il nostro cuore dicendoci che avere dei figli è una maniera così umana e così divina di realizzare i suoi progetti: sono i figli, che nascono e vengono accompagnati in una vita di coppia, che fanno vivere una delle esperienze uniche nella vita di una persona, quella della maternità e della paternità; sono i figli degli altri che un presbitero accompagna, che danno al suo celibato il tono della paternità".

L'equipe dell'Ufficio di Pastorale Giovanile, consapevole delle difficoltà che accompagnano i giovani alla scoperta della propria vocazione, ha organizzato per



loro diversi appuntamenti formativi nel periodo di preparazione al Natale.

In particolare, domenica 12 dicembre, si è tenuto il ritiro di Avvento dei giovani nell'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice a Cerignola. Decine di ragazze e ragazzi, dai 14 ai 17 anni, accompagnati dai parroci, si sono riuniti in ascolto della dott.ssa Antonella Duilio, consacrata dell'Ordo virginum, che ha tenuto una catechesi centrata sul "Fare la storia". Ai partecipanti è stato spiegato come si abita un corpo, come si vive in esso e come far vivere fede, emozioni e sentimenti attraverso il corpo.

A seguire, è stata celebrata nella cappella la santa messa, alla presenza orante dei ragazzi. Nel pomeriggio, giochi e attività ricreative hanno stimolato in loro gioia, spensieratezza e divertimento. In con-

clusione, il Vescovo ha ringraziato tutti i giovani presenti per l'attenta partecipazione. Il cammino di preparazione al Natale pensato per i giovani si è poi concluso il 19 dicembre, con la celebrazione della Giornata del Ministrante nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo. I giovani, indossato l'abito liturgico, hanno pregato durante la celebrazione eucaristica e hanno ricevuto il mandato.

L'obiettivo di questi appuntamenti è rendere i giovani più consapevoli dell'essere uno strumento di evangelizzazione vivace: loro per primi, infatti, sono chiamati ad annunciare la bellezza del Vangelo ai loro coetanei, per accogliere l'invito di papa Francesco e, in questo modo, "fare la storia".



A SERVIZIO della comunità: essere Chiesa alla presenza del Risorto

L'INCONTRO DIOCESANO DEI MINISTRANTI NELLA PARROCCHIA DELLO SPIRITO SANTO



Sac. Michele Murgolo

Si è svolta il 19 dicembre la Giornata di incontro con i ministranti della nostra diocesi nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo a Cerignola. Il meeting, organizzato dall'equipe di Pastorale Giovanile Vocazionale, ha preso il titolo di "Fare la storia", così come proposto dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni. È stato bello poter condividere la mattina della quarta domenica di Avvento con tutti coloro che dedicano e prendono sul serio il servizio liturgico all'altare.

Dopo la prima accoglienza, ha preso avvio l'incontro di conoscenza dei ragazzi e delle ragazze presenti e la breve presentazione sul "chi è il ministrante". Dal confronto e dal dialogo avuto con i ragazzi sono emersi i punti essenziali di questo servizio: servire Dio, servire il sacerdote celebrante, servire la comunità.

Servire Dio: ogni ragazzo dedito al servizio dell'altare lo fa perché presta fisicamente un dono al Signore, con la propria persona, nella presenza operosa. Servire il sacerdote, nel suo ufficio e nel suo servizio ministeriale e di annuncio. Ma più importante di tutti è servire la comunità: attorno a questo punto si è sviluppato l'incontro. Come leggiamo nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* promulgata dal Concilio Vaticano II: "Nelle celebrazioni liturgiche ogni persona, ministro o laico, che ha un ufficio da svolgere, faccia tutte, ma solo, quelle parti che, per la natura del rito e per i principi della liturgia, gli spettano. Anche i servitori, i lettori commentatori e i membri del coro esercitano un'autentica funzione liturgica. Dovrebbero, quindi, adempiere al loro ufficio con la sincera pietà e il decoro richiesti da un ministero così elevato e giustamente aspettati da loro dal popolo di Dio" (nn. 28-29).

Il servizio dei ministranti è espressione di una comunicazione attraverso la quale aiutiamo tutto il popolo di Dio a vivere pienamente, attivamente e consapevolmente la liturgia che vive e celebra. Il più evidente livello di questa comunicazione è quando durante una messa, ad esempio, i ministranti, con le loro azioni, rendono più comprensibile ciò che sta accadendo e con la loro presenza hanno un effetto sulla comunità, sollecitandola alla partecipazione. Essi sottolineano il carattere festivo della messa attraverso l'uso dell'incenso, delle candele, con la luce, con il colore, con le forme e i movimenti che introducono durante le celebrazioni, favorendo la partecipazione piena con tutti i sensi. Questa comunicazione esterna poggia, però, su una comunicazione interna: l'essere parte di un gruppo di ragazzi che hanno ricevuto una chiamata speciale, all'interno della propria comunità, da parte di Qualcuno.

In questo gruppo essi maturano non solo la propria preparazione al servizio, ma anche una forte spiritualità personale e una disponibilità interiore ad accogliere ciò che accade nella messa. Il gruppo dei ministranti è il "luogo" nel quale i ragazzi adolescenti fanno esperienza dell'essere Chiesa, nella realtà più profonda, con la presenza del Risorto in mezzo a loro. I fanciulli ed i ragazzi si mettono all'opera "per", si pongono al servizio, e questo aumenta la dimensione dell'Amore, centro e fulcro di ogni vocazione nella Chiesa, così come ci ha ricordato il nostro vescovo Luigi Renna, intervenuto per salutare i ragazzi presenti: "Dire di 'Sì' al Signore ci assicura una felicità che nient'altro potrà donarci".

La Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, contribuisce a umanizzare la famiglia degli uomini e la sua storia (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 40).

"Fare la storia". La vocazione è un'opera artigianale che non si può compiere da soli - senza un Maestro e senza la Chiesa - ma che esige la risposta di ognuno: "Dio che ti ha creato senza di te, non ti salverà - non ti darà la vita piena - senza di te" (Agostino d'Ippona). La vocazione è una missione da compiere (cfr. EG, n. 273), un'impresa da portare a termine (Gdt 8,32): c'è una storia da fare, insieme al Signore, insieme agli altri, spendendo la vita nell'amore. La storia, la vita, la vocazione si fanno nel concreto di un presbiterio, di una comunità di vita consacrata, di una determinata missione, di una comunità monastica, di una consacrazione a servizio di una precisa Chiesa locale nella quale si è colto l'invito a darsi reciprocamente la vita.



Gli **STUDENTI** e il cammino sinodale in diocesi

LA PRESENZA DEL VESCOVO LUIGI RENNA NELLE SCUOLE



di M. Rocco Solomita

In questo tempo non può certamente mancare la presenza della Chiesa nel confronto con il mondo della cultura, della politica, dell'economia...: è papa Francesco che ci esorta ad essere "fermento di dialogo, di incontro e di unità". La Chiesa, dai vescovi ai laici, avverte il bisogno di continuare con più slancio e fiducia la missione evangelizzatrice, segnata dalla pandemia da quasi due anni. Non solo. Anche il mondo della scuola, a partire dai dirigenti e dai docenti, auspica fortemente il ritorno alla normalità, nonostante le paure, lo stress e le difficoltà organizzative tuttora presenti che, in qualche modo, frenano gli entusiasmi.

Gli adolescenti e i bambini hanno risentito fortemente la mancanza dei propri compagni e dei loro insegnanti! Lo hanno evidenziato durante la visita che il vescovo Luigi Renna, come di consueto, ha ripreso quest'anno nei vari istituti scolastici. Una visita caratterizzata dall'ascolto e dal dialogo con i dirigenti e con i docenti, ai quali ha offerto un servizio creativo, presentando il coraggio del Vangelo e la bellezza dell'umanesimo cristiano. Negli ultimi due mesi, il Vescovo ha incontrato gli alunni dell'Istituto Comprensivo "Nicholas Green" di Ascoli Satriano e dell'Istituto Comprensivo "Sandro Pertini" di Orta Nova, nonché gli studenti

di Borgo Tressanti, in agro di Cerignola, e dell'Istituto Comprensivo "Aldo Moro" di Stornarella.

In ogni scuola, accompagnato dai parroci della zona, mons. Renna si è posto in ascolto degli alunni di ogni età, persino dei più piccoli della scuola dell'Infanzia che, con le loro semplici domande, hanno suscitato lo stupore dei presenti. **Una menzione particolare va fatta agli alunni di terza media del Comprensivo di Stornarella, i quali hanno presentato al Vescovo e ai presenti profonde e pregevoli riflessioni riguardanti non soltanto le ferite inferte dalla pandemia con il loro carico di sofferenza e di morte, ma anche argomenti di un certo spessore, come il cambiamento climatico che "ha costretto tante persone ad abbandonare il proprio paese"; i conflitti tuttora in atto che minacciano la vita di una generazione di bambini che conosce solo la guerra e "che vive nella paura quotidiana per i bombardamenti che distruggono le case e uccidono i cari"; la condizione delle spose bambine e di quelle donne alle quali è negato qualsiasi diritto.**

In tutti gli istituti visitati, è stato vissuto un momento di alto profilo formativo, che ha visto Chiesa e scuola accomunate da un medesimo desiderio, come scrive papa Francesco: quello di "Aiutare le giovani generazioni, ben salde nel presente, a frequentare il passato e il futuro... per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze" (*Christus vivit*, n. 199). Chi ha avuto modo di ascoltare i ragazzi, ha sentito rinascere dentro di sé la speranza per un futuro migliore: quello che è stato purtroppo negato ai due fratellini bulgari tragicamente scomparsi a causa dell'incendio della baracca dove vivevano, a Stornara, venerdì 17 dicembre.

Alla scoperta del mondo **DIGITALE:**

per un uso corretto
dei social

LA TRACCIA FORMATIVA
2021-2022 DEL PONTIFICIO
SEMINARIO REGIONALE "PIO XI"

di Giuseppe Pio Di Donato

Ogni anno l'equipe formativa del nostro Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta propone un tema che accompagna in modo trasversale il cammino della comunità. Quest'anno ci è stato proposto di interrogarci sul mondo digitale e su come esso possa aiutare le nostre vite, sia nella quotidianità sia nella prospettiva dell'annuncio evangelico. Argomento, questo, molto attuale, anche in seguito alla diffusione della pandemia da Covid-19, che ci ha permesso di restare "vicini" nonostante la distanza fisica. Diversi sono gli incontri previsti durante l'anno formativo in corso. Abbiamo iniziato, infatti, con la presentazione da parte del Rettore, mons. Gianni Caliandro, che, diversamente dagli scorsi anni, non ha consegnato una traccia formativa in forma scritta ma ci ha introdotti al tema dell'uso consapevole e responsabile del mondo social in modo da preoccuparci individualmente e comunitariamente della stesura di un indirizzo che, a lungo termine, diverrà un approdo comune, frutto di un lavoro continuo all'interno delle attività e dei laboratori proposti. **Abbiamo poi vissuto un weekend guidato da alcuni docenti del Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media (CREMIT) di Milano e inaugurato con un incontro tenuto dal prof. Pier Cesare Rivoltella che ci ha presentato il suo libro dal titolo *Tecnologie pastorali. I nuovi media e la fede*, in cui analizza "come" poter fare pastorale oggi evidenziando tre caratteristiche fondamentali del digitale: la portabilità, intesa come tecnologia indossabile; la socialità, che ri-**

(segue a p. 18)



I DIRITTI dei più deboli: per riconoscimento e non per concessione

VERSO LA COSTITUZIONE DIOCESANA
DELL'UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI

di Antonio Belpiede, OFM Cap

La cronaca giudiziaria di metà dicembre in Capitanata richiama la nostra attenzione su caporalato, bassi salari, assenza di previdenza sociale, intermediazione sul lavoro dei braccianti con denari che vanno iniquamente al caporale, trasporto su mezzi obsoleti e fuori di ogni rispetto delle norme di sicurezza stradale, su tuguri inumani dove, dopo il duro lavoro dei campi, dovrebbero riposare i braccianti, ma dove è più facile contrarre malattie che recuperare le forze.

"I diritti dei lavoratori, dei migranti, dei malati, dei bambini non nati, delle persone in fin di vita e dei più poveri sono sempre più spesso trascurati in questa cultura dello scarto. Ma negare i diritti fondamentali, negare il diritto a una vita dignitosa, a un salario giusto significa negare la dignità umana". Lo ha detto papa Francesco il 10 dicembre, dando udienza ai membri dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (Ugci) nel Palazzo Apostolico durante il 70.mo Congresso nazionale di studio organizzato nell'Istituto Patristico "Augustinianum" e la Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa), dal 9 all'11 dicembre sul tema: "Gli ultimi. La tutela giuridica dei soggetti deboli". Il Papa si è soffermato in particolare sui lavoratori della terra: "Quanti braccianti sono 'usati' per la raccolta dei frutti o delle verdure, e poi pagati miserabilmente e cacciati via".

Lo scorso maggio la Conferenza Episcopale Italiana ha conferito al nostro vescovo, Sua Ecc.za Rev.ma Luigi Renna, la presidenza della Commis-

sione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. La Provvidenza che stilla dal cielo irriga così la terra riarsa. L'intervento del Papa coi giuristi cattolici ci riguarda da vicino, come cristiani e come cerignolani. Alcune delle parole pronunciate dal Santo Padre potrebbero essere estrapolate da un discorso di Giuseppe Di Vittorio. Non certo perché copiate, piuttosto perché i diritti fondamentali della persona umana non vengono da un'elargizione gratuita dello Stato, ma sono nella natura delle cose. Ogni uomo onesto, pertanto, li riconosce nella storia quotidiana.

"Riconoscere" è, infatti, il verbo da usare. I diritti non vengono da una concessione dello Stato, ma vengono riconosciuti, in un cammino storico sempre faticoso, come l'azione di giustizia che lo Stato deve compiere per dare *Unicuique suum - A ciascuno il suo diritto*. L'opposto sta nell'idolatria del positivismo giuridico, che riconosce solo il diritto "positum", scritto dallo Stato, che identifica nella sola legge scritta la fonte del diritto, "misconoscendone" la presenza che precede qualunque norma scritta. **"Riconoscere" è il verbo che usa lo stesso Pontefice: "Riconoscere in linea di principio e garantire in concreto i diritti, tu-**

(segue a p. 19)



specchia la comunicazione dei social come comunicazione orizzontale e non verticale; infine la conversionalità data dalla comunicazione immediata grazie alla velocità. Il

lavoro è proseguito attraverso dei laboratori che ci hanno dato l'opportunità di chiederci come poter attuare concretamente il tema relativo all'utilizzo aggiornato e responsabile dei social all'interno di una visione pastorale nell'oggi che la Chiesa tutta è chiamata a vivere.

Al termine dei lavori guidati dagli esperti del CREMIT, ci siamo riuniti nei singoli gruppi di lavoro per chiederci come proseguire le riflessioni iniziate e dar voce alle nostre esperienze e sensazioni riguardo a un tema tanto delicato quanto necessario per aggiornare e preparare adeguatamente le nostre menti alle realtà pastorali che, progredendo, necessitano sempre di maggiori attenzioni.

La riflessione è proseguita e continua tutt'ora con altri incontri, uno dei quali vivremo a fine mese dell'anno appena iniziato. In questi incontri ci interrogheremo sul rapporto tra mondo virtuale e mondo reale (qualora si dovesse ritenere che vi sia una dicotomia). Per molti, infatti, è sbagliato distinguere il mondo digitale dal mondo reale ma è bene ritenere più appropriato parlare di un mondo "On-Life" che risulta essere una coesistenza di due mondi, quello on-line e quello off-line, diversi tra loro, ma di cui l'uomo è chiamato a fare sintesi, manifestando la sua unicità personale in modo coerente. Il mondo online diviene così supporto per il mondo fisico senza alcuna confusione.

Cosa vuol dire, quindi, on-life? L'on-life è, in definitiva, lo spazio-tempo nel quale avvengono gli scambi tra on-line e off-line. Questi singoli, ma costanti, aspetti giocano in un rapporto di integrazione che ci aiuta a stare meglio nel mondo e a scoprire l'uomo nella sua reale complessità. Esercizio che, se compiuto con responsabilità, tende ad ottenere e conservare, nonostante le incessanti tentazioni provocate dai due "mondi", valori quali la coerenza, l'apertura all'altro e le relazioni autentiche.



telando i più deboli, è ciò che ci rende esseri umani. Altrimenti ci lasciamo dominare dalla legge del più forte e diamo campo libero alla sopraffazione”.

Mentre scriviamo di giustizia e diritti, la cronaca di metà dicembre ci sorprende ancora. Con l'operazione "Icaro" la Procura di Foggia ha iscritto nel registro degli indagati svariati maggioretti del capoluogo. L'accusa è di aver manipolato gare d'appalto riguardanti il soccorso aereo sanitario. Anche qui si tratta di diritti e di dignità umana: il diritto di essere soccorso in tempo e di avere salva la vita, il diritto dei cittadini che l'amministrazione non sperperi il denaro pubblico per interessi privati. Secondo l'educazione ricevuta, non anticipiamo giudizi in attesa che la verità dei fatti venga chiarita definitivamente. Ci pare, tuttavia che, in generale, sulla nostra terra sia ben presente il *fumus* dell'iniquità, cioè della negazione dei diritti. Monte Sant'Angelo, Manfredonia, la nostra Cerignola e finalmente il capoluogo, Foggia, hanno subito provvedimenti governativi, scioglimento per inquinamento mafioso, commissariamento.

Nel maggio 1987 San Giovanni Paolo II incontrò il mondo del lavoro di Capitanata nella nostra città, all'ingresso del rione "Fornaci". Sono certo di aver sentito lo spirito di Peppino Di Vittorio applaudire il pontefice polacco, standogli a fianco. Dodici anni dopo, il 1999, il giorno della festa della Madonna di Ripalta, 8 settembre, Hyso Telharaj, bracciante albanese di 22 anni che sognava di studiare da geometra, moriva per le botte ricevute da alcuni caporali. Aveva osato ribellarsi al costume iniquo dello sfruttamento.

La nostra bella terra è al penultimo posto, 106 su 107, nella classifica de *Il Sole* 24 ore sulla qualità di vita. Papa Francesco dice parole chiare sulla dignità umana e sui diritti dei più deboli. Servono uomini e donne che lo ascoltino, affamati e assetati di giustizia: perché quando la giustizia torna a scorrere il deserto fiorisce e la vita rinasce di bellezza.

La Giornata internazionale CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

CELEBRATA NEL LIBRO DI **LUANA GRECO**

di *Angiola Pedone*

Un +10% di violazioni dei divieti da "codice rosso" e un terrificante **+8% di femminicidi**. Una contabilità agghiacciante quella dell'Italia nel report pubblicato dal Viminale per la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Quest'anno in Italia, dal 1° gennaio al 21 novembre, **sono stati commessi 263 omicidi, con 109 vittime donne** di cui 93 uccise in ambito familiare/affettivo; di queste, 63 hanno trovato la morte per mano del partner o dell'ex partner, secondo l'ultimo aggiornamento del report "Omicidi volontari" curato dal Servizio analisi criminale della Direzione centrale della polizia criminale, pubblicato online. **Un femminicidio ogni 72 ore**. Una vera mattanza, una pandemia tutta al femminile. Ma dove sbagliamo? A questa domanda ed a molte altre interessanti sollecitazioni ha cercato di dare risposta il convegno tenutosi lo scorso 25 novembre, nel Roma Teatro Cinema di Cerignola, che ha visto tra i relatori esponenti del foro e della procura di Foggia. Un evento di spessore, organizzato con il patrocinio del Comune di Cerignola in collaborazione con l'Associazione forense e con l'Ordine degli avvocati e degli assistenti sociali, che ha coinvolto, fin dal pomeriggio del 24, la cittadinanza e la Scuola di Cerignola. E' importante sensibilizzare, educare e formare le nuove generazioni fin dalla tenera età alla cultura del rispetto e della legalità." Con questa attenta analisi apre il dibattito il sindaco neoeletto di Cerignola, l'avvocato Francesco Bonito, affiancato dall'assessore alle Politiche sociali, Maria Dibisceglia, a rappresentare una comunità virtuosa che già da alcuni anni ha attivato processi di accoglienza per le vittime di violenza le quali, attraverso i servizi del Centro Anti-Violenza, sapientemente coordinato dalla dott.ssa Laura Gallucci, dispongono di un solido paracadute sociale e di una rete di aiuti che coinvolge soprattutto lo Stato

ben rappresentato dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Foggia, Matteo Stella, e dall'avvocato Daniela Gentile che hanno offerto numerose opportunità di riflessione in ambito penale. Ogni femminicidio ci riguarda perché ogni violenza involontariamente la coltiviamo anche noi. Per capirlo, dobbiamo chiarirci su cosa sia violenza. Dove nasce e come cresce. Serve prenderne coscienza-sostiene a gran voce Luana Greco, la giovane concittadina e autrice del libro "Amare da morire"- la prevaricazione fisica su una donna che può addirittura sfociare in omicidio non è solo il risultato di singoli comportamenti sbagliati, attitudini irruente, ferocia innata, errate idee di possesso." Benché la responsabilità penale sia tutta personale, laddove cambiano le tipologie di reato, ma rimane immutata l'intenzione, cioè annullare il principio di autodeterminazione della donna, limitarne la libertà, negare la possibilità di avere una seconda occasione, esiste anche una responsabilità sociale e morale che è anche collettiva perché ogni aggressione o offesa è figlia di una società che assegna alle donne il ruolo dell'anello più debole. È necessario insistere sulla promozione di azioni mirate, su un cambiamento di pensiero, di linguaggio che trasformi i luoghi comuni in luoghi di crescita, di educazione e di formazione.

"AMARE... DA MORIRE"

Luana Greco





MARIA, modello di donna: fra ARTE, STORIA e DEVOZIONE

LA RIFLESSIONE SULL'ICONA DI RIPALTA, PROTETTRICE DELLA CITTÀ DI CERIGNOLA, HA AVVIATO IL CICLO DI INCONTRI DEL LICEO ARTISTICO "SACRO CUORE"



di Paolo Ricci

“**M**aria modello di donna” è il titolo dell’incontro tenutosi nella Sala Mostre del Liceo Artistico “Sacro Cuore” di Cerignola lo scorso 4 dicembre. L’evento è stato il primo di un ciclo di seminari dedicato alla figura femminile che impegnerà nei prossimi mesi docenti e discenti della grande famiglia del Liceo Artistico e del Liceo Classico “Nicola Zingarelli”, oltre a docenti ed alunni delle Scuole secondarie superiori di primo grado di Cerignola.

Nell'introdurre ai lavori, la dott.ssa Giuliana Colucci, dirigente scolastico, ha rimarcato come la figura della donna non sia da ricordare soltanto in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne o dell'8 marzo, nel giorno della sua festa, ma ogni giorno poiché la donna “va celebrata sempre in quanto è il centro, il fulcro della nostra vita quotidiana, è madre, è moglie, è figlia, è docente, è maestra, è tutto. La donna è madre non solo perché dona la vita ma anche perché genera dolcezza, gentilezza, pensieri, ma anche determinazione, volontà, capacità”.

Il progetto è stato proposto durante le attività dipartimentali di inizio anno scolastico e, oltre all’impegno profuso dai docenti del Dipartimento storico-sociale, ha ricevuto il plauso della dott.ssa Colucci. In questo primo appuntamento i relatori hanno puntato l’attenzione sullo studio iconografico ed iconologico dell’icona bizantina della protettrice di Cerignola, Maria SS. di Ripalta, nonché sugli aspetti storico-devozionali. La **prof.ssa Stefania Matrella** ha illustrato l’“Analisi stilistica dell’icona bizantina di Maria

SS. di Ripalta”, mentre il **prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia** ha affrontato il tema “L’icona della Madonna di Ripalta: aspetti storici, devozionali e antropologici”. Il docente ha successivamente risposto alle domande poste dalle alunne **Melania Tessa e Sara Ungaro**.

Alla presenza del **dott. Paolo Saggese**, dirigente scolastico della Scuola secondaria di primo grado “G. Pavoncelli” di Cerignola, gli studenti della classe 3M **Angelica Carducci, Emma Fortarezza, Gioia Prudente, Sara Ricatto, Sofia Talamo, Giulia Turi ed Andrea Turi** guidati dalla **prof.ssa Michela Daniello**, gli studenti delle classi 3B e 3F **Mariachiara Lombardi, Sveva Fratepietro, Julia Ferrara, Valeria Prudente e Antonia Iacobazzi** guidati dalla **prof.ssa Cecilia Borraccino**, hanno presentato i propri elaborati pittorici, mentre **Angelica Carducci, Sabina Dell’Erma, Leonardo Bollino e Christian Bruno**, allievi della **prof.ssa Maria Grazia Bonavita**, hanno eseguito al piano elettrico alcune composizioni musicali.

A seguire gli alunni **Vittorio Manfredi e Christian Morra**, classe 2A del Liceo Artistico, guidati dalla **prof.ssa Barbara Mentana** per la parte tecnica e dalla **dott.ssa Antonia Reitani**, hanno descritto le loro opere, mentre le alunne del Liceo Classico **Melania Tessa e Silvia Lops**, seguite dai docenti **Gianfranco Claudione e Lucilla Scopece**, hanno presentato rispettivamente un componimento poetico ed un testo argomentativo.

Tra gli appuntamenti previsti dal ciclo di incontri, da segnare in agenda il **17 gennaio 2022**, quando si approfondirà il concetto di autodeterminazione nella figura femminile.



L'analisi artistica della "NATIVITÀ", sintesi di Parola, fede e immagini

INTERESSANTE INIZIATIVA CULTURALE REALIZZATA DALLA PRO LOCO DI CERIGNOLA



di Giuseppe Galantino

Sabato, 11 dicembre 2021, nella chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi di Cerignola, l'antica Chiesa Madre cittadina, si è svolta un'interessante iniziativa organizzata dalla Pro Loco, in collaborazione con la Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, dal titolo "La Natività tra parola e immagini: quando l'arte racconta il Natale". Un progetto che, come dichiara la presidente del sodalizio culturale alla nostra testata, Maria Vaschiaveo, "ha avuto l'intento di proporre un concetto di 'Natività' svincolato dal legame con la tradizione dell'artigianato presepiale".

A guidare i numerosi presenti è stato l'intervento della dott.ssa Annalisa Lollino, neolaureata, la quale ha esposto i contenuti della sua tesi in Storia dell'Arte, incentrata sulle opere della Natività in Puglia. "Questo mio progetto", ha dichiarato la giovane cerignolana, "nasce dall'esigenza di voler mettere in risalto i capolavori che abbiamo in Puglia raffiguranti la Natività".

L'interessante excursus illustrato dalla dott.ssa Lollino è iniziato con il riferimento alle prime raffigurazioni sulla Natività rinvenute nelle catacombe di Priscilla a Roma, risalenti al IV secolo dopo Cristo, epoca in cui i primi "artisti" erano costretti a vivere e ad operare clandestinamente a causa delle persecuzioni messe in atto dagli imperatori a danno dei cristiani. **"Con l'Editto di Milano", ha spiegato la relatrice, "promulgato dall'imperatore Costantino nel 313, il cristianesimo fu inserito tra i culti ammessi**

dalle leggi romane e, di conseguenza, anche la possibilità di raffigurare artisticamente i simboli e le immagini cristiane si fece più libera, come dimostra il Sarcofago di Adelfia, rinvenuto in una catacomba a Siracusa, alla fine del XIX secolo". Né si può dimenticare che, dal VII secolo, anche "i vangeli apocrifi hanno fornito la possibilità di poter raffigurare, con maggiori dettagli, le scene della Natività, dell'Adorazione dei Pastori, nonché l'immagine dei Magi": "Tali raffigurazioni, attualmente conservate in diverse chiese e in numerosi musei della nostra regione, sono il frutto di molteplici variazioni pittoriche e stilistiche dipendenti nel corso dei secoli dai mutamenti del contesto storico-artistico, sociale, politico ed economico europeo e italiano".

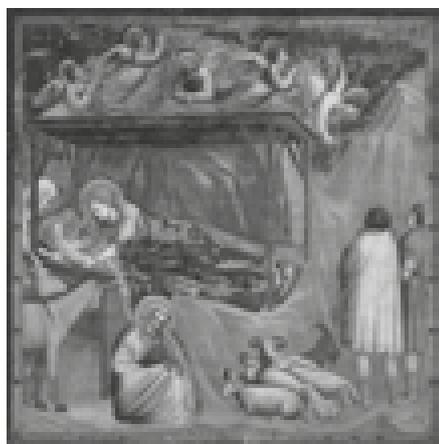
Degna di attenzione è, inoltre, l'intensa attività svolta in Puglia dal molfettese Corrado Giaquinto (1703-1765), come dimostrano le opere relative alla Natività conservate ad Andria, Bari, Terlizzi: "Sono opere", ha affermato la dott.ssa Lollino, "che non hanno soltanto valore artistico, ma esprimono anche un telos educativo", come evidenziano sia l'atteggiamento di Maria, che scopre un lembo del panno per mostrare il Bambino venuto al mondo per la salvezza di tutti, sia la figura di Giuseppe, che regge il bastone fiorito: "Sono molte - ha concluso la relatrice - le opere conservate nelle nostre chiese che compongono un ricco mosaico fatto di tessere meravigliose. Si tratta di opere che, allo stesso tempo, si rivelano semplici per educare alla fede e che a noi permettono oggi un maggiore arricchimento culturale e un approfondimento specifico sul tema della Natività".





Per fare spazio all'Incarnazione contempliamo il "PRESEPE DI GIOTTO"

QUANDO LA FEDE INCONTRA L'ARTE: UNA CATECHESI NATALIZIA



di Angiola Pedone

Cosa festeggiamo quando arriva Natale? Il Natale è la festa della luce che spazza via le tenebre e la paura dell'oscurità. È la luce che cerca e trova il suo spazio. È la festa del Mistero dell'Incarnazione. Anche in tale ambito, l'arte ci viene in soccorso perché essa non utilizza una sintassi del ragionamento, ma attraverso la sintassi della figura riesce a farci comprendere il divino pur rappresentando l'umano.

Nei giorni che precedono le festività natalizie nelle nostre case si fa spazio: spazio al presepe, all'albero, agli addobbi; ci si prepara ad accogliere i simboli del Natale rendendo l'ambiente domestico confortevole e caldo. Anche Giotto, quando dipinse nella cappella degli Scrovegni a Padova, all'inizio del XIV secolo, una delle più belle e perfette rappresentazioni della Natività di Gesù, compose uno spazio degno di ospitare la narrazione di un evento che ha cambiato la storia. Decentrata rispetto ad uno schema prospettico intuitivo, teorizzato solo anni dopo da Alberti e Brunelleschi con l'introduzione della prospettiva, si fa spazio una scena umile, vera nella sua essenzialità, ma allo stesso tempo grave e solenne.

In primo piano rispetto al paesaggio roccioso, che fa da sfondo, si trova Maria distesa su un declivio roccioso, coperto da una capanna in legno che accenna una innovativa geometria. Maria ha appena partorito Gesù posandolo dolcemente nella mangiatoia e girandosi con un gesto spontaneo verso il figlioletto. Nella scena anche un

personaggio nuovo, che sta aiutando Maria a deporre il bambino Gesù nella mangiatoia. Giuseppe è rappresentato in basso, assorto, in un dolce sonno, atteggiamento tipico dell'iconografia che vuole sottolineare il suo ruolo non attivo nella procreazione.

Il manto di Maria, originariamente in lapislazzuli, oggi in grande parte scomparso, ha scoperto un sottostante strato con la veste rossa. A destra della scena assistiamo all'annuncio ai due pastori da parte dell'angelo dell'evento miracoloso. Altri quattro angeli sono sopra la capanna che pregano e vegliano sul fanciullo appena nato. In basso il bue e l'asino: il primo con lo sguardo proteso verso quello di Maria e Gesù, il secondo a testa bassa drizza le orecchie.

Tutti gli esseri viventi partecipano alla gioia della festa. Tutti desiderano comprendere il grande mistero del Verbo che si è fatto carne. E anche noi, spettatori, possiamo leggere questi segni con un atteggiamento sinestetico: ci poniamo in ascolto come l'asino, guardiamo come il bue, facciamo spazio come Maria.

Rubrica: *Musicoltre! Fra note e ricordi*

DIAMANTE: amarcord del cantautore italiano

UN VIAGGIO NEI RICORDI DI FAMIGLIA DI ZUCCHERO FORNACIARI

di Lucia Di Tuccio

Il Natale ci porta spesso a ripensare ai giorni spensierati dell'infanzia, ai luoghi a noi più cari e all'affetto dei nonni, al loro amore che riempiva le nostre giornate. La presenza dolce e rassicurante di una nonna e il paesaggio campestre costituiscono l'atmosfera che si respira in questa famo-

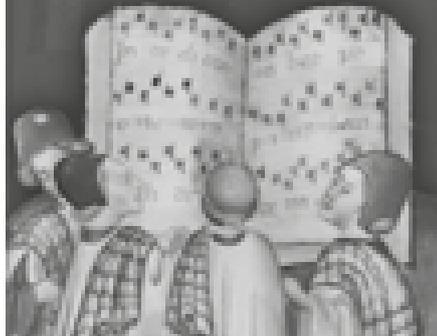
sissima canzone - *Diamante* - di Zuccherò. Le parole delicate e la melodia avvolgente cullano l'ascoltatore immergendolo in un paesaggio bucolico, familiare e rasserenante. Prepariamoci ad un viaggio nella campagna padana nell'immediato dopoguerra, dove l'odore del pane, la dolcezza del vino e la danza del grano festeggiano il ritorno dei soldati e la fine della guerra.

In questa domenica festosa c'è anche la giovane Diamante, la nonna del cantautore, che si ricongiunge al suo amore rientrato dal fronte. Molti anni sono passati dal loro ultimo incontro, sono entrambi cresciuti, appaiono più grandi l'uno agli occhi dell'altro ed ora, finalmente di nuovo insieme, osservano il ritorno in paese degli altri soldati. Le figure appena abbozzate di sposi e soldati

(segue a p. 23)

I Capitoli Canonicali secolari

Indagini per una storia del clero
tra medioevo ed età contemporanea



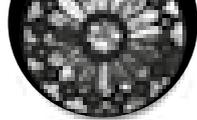
Si terrà a Roma, dal 13 al 15 gennaio 2022, nell'Aula Magna dell'Accademia Alfonsiana, con il patrocinio di prestigiose istituzioni accademiche, il XIX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (AIPSC) che, sulla scia del Forum svoltosi nel 2020 - i cui atti sono stati pubblicati tra le pagine della rivista *Chiesa e Storia* - approfondirà il tema de "I Capitoli Canonicali. Indagini per una storia del clero tra medioevo ed età contemporanea".

Per tre giorni docenti, storici ed esperti approfondiranno l'argomento (il programma completo è consultabile sul sito www.storiadellachiesa.it), offrendo i risultati delle proprie ricerche che abbracciano uno spazio - la penisola italiana e non solo - e un tempo - dall'età medievale a oggi - capaci di descrivere i diversi aspetti di una realtà - quella dei Capitoli Canonicali - la cui analisi contribuisce a meglio appro-

ancora in divisa, che danzano in controluce e cantano tutti insieme tenendosi per mano, diventano il simbolo della rinascita al termine della guerra.

Sono giovani coppie che festeggiano la pace ritrovata, lasciandosi definitivamente alle spalle gli anni dolorosi e guardando avanti verso un nuovo inizio. Tutta la natura sembra rinascere e celebrare con loro quel momento sotto l'abbraccio di un cielo diamantino. In questa festa anche Zuccherro ritorna piccolo e, dopo aver parlato dei suoi nonni e della campagna, ci racconta del suo rapporto con la nonna Diamante.

L'ultima strofa della canzone è quella più intimistica, dove per ben tre volte è ripetuta la frase "Fai piano, i bimbi grandi non piangono": parole che un po' tutte le nonne ripetono ai loro nipotini per



CERIGNOLA, il Capitolo e l'istituzione della diocesi

IL TEMA SARÀ ILLUSTRATO AL **XIX CONVEGNO
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI
DI STORIA DELLA CHIESA**

fondire il ruolo svolto dal clero nel rapporto fra Chiesa e società.

Tra gli interventi non mancherà il contributo su "Il Capitolo arcipretale e l'istituzione della Diocesi di Cerignola" del prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia, docente di Storia della Chiesa nell'Università Pontificia Salesiana (Roma) e nella Facoltà Teologica Pugliese (Bari) nonché segretario dell'AIPSC, il cui contenuto mirerà a esaminare il ruolo e la funzione esercitati dalla locale realtà capitolare nel periodo precedente e successivo la pubblicazione della bolla *Quamquam per nuperrimam*, promulgata il 14 giugno 1819 da papa Pio VII (1800-1823), con cui il pontefice elevò l'allora arcipretura *nullius dioecesis di Cerignola a sede vescovile, unendola "aeque principaliter" alla già cattedra episcopale di Ascoli Satriano.*

Gli organizzatori dell'appuntamento culturale precisano che la partecipazione in presenza sarà consentita a quanti risulteranno in possesso della Certificazione verde Covid-19 (*Green Pass*), previa iscrizione obbligatoria gratuita all'indirizzo di posta elettronica aidpscroma@gmail.com e limitatamente ai posti disponibili. Comunicano, inoltre, che per accedere all'Acca-

demia Alfonsiana sarà obbligatorio l'uso della mascherina e non sarà consentito l'ingresso a quanti avranno una temperatura corporea pari o superiore a 37,5° C. **Per i docenti interessati (docenti di Storia della Chiesa e del Cristianesimo nelle Facoltà teologiche e civili e negli Istituti Superiori di Scienze Religiose Metropolitani, docenti di religione cattolica nelle scuole pubbliche, studenti nelle medesime Facoltà e Istituti Superiori di Scienze Religiose Metropolitani) sarà rilasciata la dichiarazione di partecipazione per l'esonero dall'obbligo del servizio, nei giorni del Convegno, concesso dal MIUR (U. 0029769 del 29 settembre 2021).**

L'AIPSC, riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana, è un organismo costituito nel 1967 a La Mendola, nel Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per favorire il coordinamento e l'aggiornamento dei docenti di Storia della Chiesa. Attualmente l'Associazione, che conta centocinquanta soci distribuiti sull'intero territorio nazionale con alcune adesioni dall'estero, comprende docenti di università pontificie e statali, nonché di facoltà teologiche, di studentati religiosi e di istituti superiori di scienze religiose metropolitani.



incoraggiarli a rialzarsi magari dopo un ruzzolone. La tenera raccomandazione si fonde nuovamente con l'immagine dei soldati festanti e, mentre suonano le ultime note, si distingue una voce: "Delmo, Delmo vin a' ca...". È quella di Diamante

Arduini Fornaciari che chiama il suo nipotino. Sembra di vederla Diamante con il suo fazzoletto nero in testa dal quale non si separava mai, neanche in casa. Piccola e minuta dai grandi occhi azzurri, dolce, paziente, affettuosa come solo le nonne sanno essere.

Questo meraviglioso dipinto in musica, in realtà, fu commissionato dallo Sugar nazionale a Francesco De Gregori. Come racconta lo stesso Zuccherro, voleva un testo dai "colori pastello, denso di trasparenza e serenità", ma senza eccessive sdolcinatezze. Lui, emotivamente coinvolto, non si sentiva all'altezza. E quando si parla della propria nonna, chi di noi non si lascerebbe andare alle parole più dolci fino a diventare incredibilmente mieloso? Buon viaggio nei ricordi, in compagnia di Diamante.



CALENDARIO PASTORALE

GENNAIO 2022

1 SABATO

**Maria Santissima,
Madre Di Dio
Giornata Mondiale della Pace**

ore 19 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale della B.V.M. Addolorata (Chiesa Madre) per la Giornata Mondiale della Pace (Orta Nova)

2 DOMENICA

**Il Dom. del Tempo di Natale
VI Anniversario dell'Ordinazione Episcopale del Vescovo**

Comunicazioni Sociali: pagina diocesana di *Avvenire*/mensile *Segni dei tempi*

ore 11 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nella Concattedrale (Ascoli Satriano)

ore 19 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia in Cattedrale (Cerignola)

ore 20.30 / Il Vescovo partecipa al Concerto per il Santo Natale in Cattedrale (Cerignola)

3 LUNEDÌ

ore 8,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia in Cattedrale per il VI anniversario di ordinazione episcopale (Cerignola)

6 GIOVEDÌ

Epifania del Signore

ore 11,30 / Il Vescovo celebra il Solenne Pontificale in Cattedrale (Cerignola)

ore 19 / Il Vescovo celebra il Solenne Pontificale nella Concattedrale (Ascoli Satriano)

8 SABATO

ore 18,30 / Rosario delle Famiglie per le Famiglie (Cerignola, Ascoli Satriano, Orta Nova)

9 DOMENICA

Battesimo del Signore

ore 11 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo (Cerignola)

11-13

Il Vescovo partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese (Molfetta)

13 GIOVEDÌ

ore 19 / Il Vescovo presiede i solenni Primi Vespri in onore di San Potito Martire nella Concattedrale (Ascoli Satriano)

14 VENERDÌ

Festa di San Potito Martire

ore 9,30 / Ritiro spirituale del clero diocesano nei locali parrocchiali della chiesa dello Spirito Santo (Cerignola)

ore 19 / Il Vescovo celebra il Solenne Pontificale in onore di San Potito Martire nella Concattedrale (Ascoli Satriano)

15 SABATO

Formazione Equipe di Pastorale Giovanile Vocazionale

ore 18,30 / Il Vescovo presiede la celebrazione della Giornata della Pace nella chiesa parrocchiale di San Rocco (Stornara)

16 DOMENICA

**Il Dom. del Tempo Ordinario
Giornata di sensibilizzazione per l'IRC nelle parrocchie**

ore 9,30 / Ritiro delle religiose della diocesi nei locali dell'Istituto "Buonsanti" (Cerignola)

ore 10,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di San Leonardo Abate (Cerignola)

ore 18 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale dell'Assunzione della B.V.M. per la festa di Sant'Antonio Abate (Rocchetta Sant'Antonio)

Commissione Diocesana di Pastorale Familiare

17-20

Formazione permanente del clero al Centro "La Pace" (Benevento)

18-25

Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani

20 GIOVEDÌ

ore 11.00 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia per la festa dei Vigili Urbani in Cattedrale (Cerignola)

ore 20 / Il Vescovo partecipa all'incontro di preghiera nella Settimana per l'unità dei cristiani nella chiesa parrocchiale di San Gioacchino (Cerignola)

22-23

Esercizi spirituali unitari dell'Azione Cattolica diocesana

22 SABATO

ore 18.30 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia per la festa di San Leone vescovo (Ortona)

ore 20 / Il Vescovo partecipa all'incontro di preghiera nella Settimana per l'unità dei cristiani nella chiesa parrocchiale della B.V.M. della Stella (Stornarella)

23 DOMENICA

III Dom. del Tempo Ordinario

ore 11,45 / Il Vescovo celebra

l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso (Cerignola)

24-26

Il Vescovo partecipa ai lavori del Consiglio Permanente della CEI (Roma)

25 MARTEDÌ

ore 20 / Preghiera ecumenica nella chiesa parrocchiale di San Potito Martire (Ascoli Satriano)

29 sabato

ore 16,30 / Incontro del Gruppo "Se vuoi" nei locali della chiesa parrocchiale dello Spirito Santo (Cerignola)

30 DOMENICA

**IV Dom. del Tempo Ordinario
"Don Bosco Day" - Giornata Missionaria dei Ragazzi**

ore 9,30 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di Cristo Re per il Don Bosco Day (Cerignola)

31 LUNEDÌ

ore 19.00 / Il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di Cristo Re per la festa di San Giovanni Bosco (Cerignola)

**Segni
dei
tempi**

Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno V - n° 4 / Gennaio 2022

Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali
Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

Direttore editoriale:

Angelo Giuseppe Dibisceglia

**Hanno collaborato per la
redazione di questo numero:**

Antonio Belpiede
Margherita Cinquepalmi
Giuseppe Pio Di Donato
Lucia Di Tuccio
Tonia Fazi
Giuseppe Galantino
Rosanna Mastroserio
Michele Murgolo
Angiola Pedone
Paolo Ricci
M. Rocco Solomita

ufficiocomunicazionisociali@cerignola.chiesacattolica.it

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi* può essere visionato
in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: **Grafiche Guglielmi** - tel. **0883.544843** - ANDRIA
Di questo numero sono state stampate **1000** copie.
Chiuso in tipografia il 30 dicembre 2021